

Concertazione e nuovi contratti scuotono la Fiom

**Durante: politica dei redditi necessaria
Cremaschi: improponibile un altro '93**

■ di **Giampiero Rossi** inviato a Montesilvano

DIBATTITO Il no secco alla concertazione e all'ipotesi di nuovo patto sociale del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha innescato un dibattito interno al congresso delle tute blu della Cgil tra le due anime della Fiom. Di fronte alla possibilità che tra go-

verno e partiti sociali si apra una nuova stagione di concertazione, infatti, c'è chi dice sì: è la parte del sindacato più vicina alle posizioni del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che però all'interno della Fiom è minoranza.

A Montesilvano, a prendere posizione in favore della necessità di lavorare attorno a una nuova politica dei redditi, è Fausto Durante, segretario nazionale e rappresentante dell'ala riformista del sindacato dei metalmeccanici: «Sul-

l'idea di concertazione - spiega Durante - col segretario c'è una differenza di giudizio. Il suo è un giudizio troppo severo e liquidatorio. Ci vuole una nuova politica dei redditi, è una parola che non mi scandalizza: non vuol dire moderazione salariale. Quando è stata ben praticata, la concertazione, sulla base dell'accordo del 1993 si è rivelata una leva utile per salvare l'Italia dal disastro. Di fronte al rischio declino, una nuova intesa tra governo, impresa e sindacato a me pare ancora attuale».

Quindi il segretario di minoranza sottolinea come, a suo giudizio, l'ipotesi di contratto nazionale appena sottoscritta con Fedemeccanica «non è del tutto in sintonia con quella che è stata in questi anni la linea della Fiom». A proposito della rotta politica

dell'organizzazione sindacale dei metalmeccanici Durante aggiunge: «Io vedo il rischio dello schiacciamento sulla parte più radicale e antagonista». E non nasconde qualche preoccupazione anche sullo stato dei rapporti fra Cgil e Fiom alla vigilia del congresso del centenario: «Spero che riusciremo ad arrivare ad una sintesi unitaria e spero che a nessuno venga in mente di lacerare la Fiom e la Cgil».

Diametralmente opposte le posizioni ribadite da un altro segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. Secondo Cremaschi un nuovo patto sociale sulla scia di quello del 1993 non è proponibile. In sintonia, quindi, con Gianni Rinaldini sull'impossibilità di riproporre un sistema basato sulla concertazione. Secondo Cremaschi il sindacato ha di fronte una «fase nuova» nella quale è necessario puntare alla «crescita delle retribuzioni» e non più alla moderazione salariale. «Per me questo non è un momento di patti - spiega - si possono avere opinioni diverse sul passato, e io sono sempre stato contrario anche al patto del '93, ma bisogna sapere che quella è una stagione finita.



Foto archivio Fiom

Adesso sono altri che devono pagare». Cremaschi chiede anche con forza di applicare un principio di giustizia fiscale perché è inaccettabile che a pagare siano sempre soprattutto i lavoratori: «Bisogna rafforzare il peso salariale del contratto nazionale e pensare a una piattaforma più alta». Insomma, si dovrebbe anticipare il rinnovo del contratto e «tornare a chiedere molto».

A proposito del congresso nazionale della Cgil che si terrà a marzo, Cremaschi afferma il dibattito dovrà affrontare tre temi fon-

damentali: contrattazione, democrazia e indipendenza del sindacato dalla politica. «Dopo le elezioni ci sarà una verifica su tutto. È facile affermare l'indipendenza con un governo come quello attuale, ma dal 10 aprile dovremo dimostrare di essere del tutto indipendenti». E a Prodi, se diventerà presidente del Consiglio, chiede di abrogare la legge 30. «Se non la abroga dovremo fare contro il prossimo governo gli stessi scioperi che abbiamo fatto contro Berlusconi». Oggi, a Montesilvano, toccherà ad Epifani.

Piaggio aumenta la produzione e guarda all'estero

**A Pontedera il nuovo impianto
Sud Africa e Indonesia nel futuro**

■ di **Laura Matteucci** / Milano

STRATEGIE Il gruppo Piaggio aumenta la produzione, prosegue nel processo che lo porterà in Borsa, pensa alle corse, «elemento fondamentale per la nostra

strategia», e guarda all'estero. Fermo restando che «Pontedera rimane il centro di questo processo», come dice il presidente del gruppo Roberto Colaninno. Nessun dubbio sulle possibilità di sviluppo del gruppo, a patto sia una «multinazionale» e non resti chiusa quindi dentro i confini italiani, dove il mercato, dice l'ad Rocco Sabelli, «è ormai maturo». Da qui la necessità di cercare nuovi mercati, dopo quelli cinese e indiano, come il Sudafrica e l'Indonesia.

Del resto, Piaggio nei prossimi tre anni investirà 100 milioni di euro in macchinari, strutture e nuove tecnologie. «Piaggio - continua Colaninno - ha tutte le energie per poter competere con i grandi: Honda, Yamaha, gruppi sud-coreani». Ancora: «Il passaggio dell'internazionalizzazione è fondamentale e vede Pontedera al centro», «non per ragioni romantiche, ma perché qui ci sono uomini, tecnologia e la storia di una grande fab-

brica». In questo modo Colaninno risponde anche alle preoccupazioni sul futuro dell'indotto di Pontedera. «C'è un processo di sviluppo e non di arretramento».

La carta d'identità del nuovo stabilimento motori di Pontedera, appena inaugurato, parla di un investimento di 36 milioni di euro, che permette la produzione di 410-420 mila motori l'anno con l'obiettivo di 450-460 mila unità. Lo stabilimento dà lavoro ad una media annua di 750 persone.

Nel complesso, l'utile del gruppo sarà «sui livelli stimati in precedenza», conferma Sabelli. Nel 2006, verrà mantenuta anche la quota di mercato in Europa, tra il 32 e il 33%, ossia di leadership. Sui prodotti, Sabelli conferma la strategia di uscire con uno o due modelli per ogni brand, mentre si prepara «una grande sorpresa per metà anno», che dovrebbe riguardare il marchio Piaggio. Guzzi proporrà a metà anno «un nuovo prodotto sportivo». Anche perché il rilancio di Moto Guzzi e Aprilia sta procedendo in anticipo sui tempi.

Quanto all'estero, Piaggio produrrà in proprio i motori per l'Ape prodotta in India, nello stabilimento di Baramati. E, se Cina e India restano «due poli importanti», le nuove opportunità si chiamano Sudafrica e Indonesia.

PRECARI A CONGRESSO E dopo una carriera da co.co.co. pensioni da fame: con 40 anni di contributi una rendita di poco superiore all'assegno sociale

Storie atipiche di scollatore di francobolli e leccatrice di gelati

■ di **Michele Sartori** inviato a Riccione

Una ha fatto "la leccatrice di gelati": doveva girare per la fabbrica succhiando con esibita golosità i resti di lavorazioni dei cornetti, per stimolare i colleghi a fare altrettanto, e ripulire le vasche. Un'altra è stata "modella ecografica": cavia a pagamento per far eseguire ecografie a medici tirocinanti (e ogni volta, "giù due litri d'acqua"). Un ragazzo, per un po', è stato "abbeveratore d'elefanti" in un circo. Un altro "cacciatore di ramarri" per conto di un'officina galenica: "E preferisco non sapere per quale prodotto li usassero". Per una mattina, "Il ruggito del coniglio" va in onda, in diretta, dal palazzo del turismo di Riccione: dalla sala, zeppa di delegati e pubblico, del congresso del Nidil, il sindacato Cgil dei lavoratori atipici. Antonello Dose e Marco Presta, i due conduttori-cult, s'inventa-

no per l'occasione un quesito ad hoc rivolto agli ascoltatori: "Raccontateci il lavoro più strano che vi è capitato". Di vertite e divertenti le chiamate fioccano, e come al solito la realtà è più esilarante dell'immaginazione. Francesco ghigna: "Io sono stato scollatore di francobolli": per una ditta filatelica immergeva le buste timbrate in vasche piene d'acqua, poi asciugava e stirava i francobolli. Raffaele pitturava ciminiere, solo la cima, per renderle ben visibili dagli aerei, dentro una cesta ondeggiante al vento. Giampiero era "buttatore per terra di ferri da stiro": collaudatore in una fabbrica di elettrodomestici, "dovevo far cadere i ferri per verificarne la resistenza, simulando i possibili incidenti domestici: spingendoli col gomito, facendomi scivolare di mano...".

Manuela, da Gubbio, è stata "corretttrice di agende con le date errate": incollava pezzettini di carta col giorno giusto sopra quelli sbagliati da una tipografia. Fiorella di Sacile, da precaria di Scienze Forestali, ha fatto per un po' la "delimitatrice di particelle di bosco": segnando con vernice su rocce e tronchi i confini catastali. Filippo, fiorentino, per anni ha assemblato, a casa sua, un tondino di ferro con un altro di plastica: "Nella mia via lo facevamo quasi tutti, per conto di una ditta". E che c'è di strano? "Nessuno ha mai capito a

I delegati del Nidil raccontano a «Il ruggito del coniglio» le mansioni più strane che hanno svolto



Foto archivio Fiom

cosa servissero". Franca, operatrice culturale, ha partecipato al tentativo di ravvivare il carnevale di Alghero coprendo monumenti e persone col krildè, un tessuto ragnateloso, sulla falsariga dell'evento di Donato Sartori e del Charà in piazza San Marco: ma la Sardegna non è Venezia, "la gente

si è incavolata di brutto, abbiamo dovuto mollare tutto a metà". Il ruggito dell'atipico ha una premessa: la serata precedente, show di Marco e Antonello al Teatro del Mare. La coppia, amica di alcuni sindacalisti del Nidil, si è documentata, ha letto documenti e ricerche, li ha

tradotti in scanzonamento. Ha riepilogato la storia universale del precariato: "I primi sono stati Adamo ed Eva, cacciati dall'eden dopo essere stati scoperti a mangiare nell'orario di lavoro". Dopo avere scorso i dati sui suoi effetti (fin quasi alla mezza età il novanta per cento dei precari non ha figli), ha definito la legge 30 "il miglior anticongelante immaginabile". La mattina dopo, ha chiuso la diretta con un moto di simpatia, invitando uno spettatore: "Dica lei due parole di incoraggiamento ai giovani che cercano lavoro". L'uomo,

d'istinto: "Coraggio ragazzi, che il peggio forse è finito". Pensava alle elezioni. Era un pensionato. E questo introduce indirettamente al clou della seconda giornata del Nidil, la presentazione di una ricerca-dibattuta fra Betty Leone, segretaria dello Spi-Cgil, e Paola Agnello Modica, della segreteria nazionale Cgil - sui pensionati-collaboratori. Il dilagare del lavoro precario tra la mezza età è già un dato scontato.

Questa ricerca va oltre, e scopre, basandosi sui dati Inps, che il 13% dei "collaboratori", 262.000 in tutto, è ormai composto da pensionati, quasi tutti maschi, quasi tutti al nord. Perché continuano a lavorare, è un'altra sorpresa. Per la metà è una scelta obbligata da pensioni da fame. Gli altri, però, avrebbero una pensione più che sufficiente, ma proseguono in forme diverse un lavoro "intellettuale" soddisfacente.

Il 13 per cento dei collaboratori è di mezza età: o è già pensionato o è over 55

Vasco Pratolini
Metello



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)